

“Postumia”: alla scoperta etnografica dei Balcani con Geraci e Pellizzari

Appuntamento questo pomeriggio a Gazzo degli Ippoliti con il consueto incontro culturale domenicale del sodalizio mantovano. Alle ore 16.30, infatti, presso la sede di via Marconi 113, si terrà anzitutto l'inaugurazione della mostra *Una “credenza” istoriata per Isabella d'Este. Il servizio di Nicola d'Urbino interpretato da Ester Mantovani*. Con gli interventi di **Daniela Ferrari** e di **Mariarosa Palvarini Gobio Casali**. L'esposizione è a cura di **Ester Mantovani** e **Mariarosa Palvarini Gobio Casali**, organizzazione degli Amici di Palazzo Te e dei musei mantovani e in collaborazione con l'Archivio di

Stato di Mantova (progetto espositivo di **Roberto Soggia**, **Speranza Galassi** e **Paolo Corbellani**, progetto grafico di **Guido Bazzotti**, video di **Valerie Taylor** e **Mario Piavoli** / Zefiro film - Allestimento al “113” in collaborazione con il Laboratorio di ceramica “Postumia”. Dell'esposizione (che era già stata realizzata in città nella sede della Madonna della Vittoria) scrive Ester Mantovani nel testo in catalogo intitolato *Sulle tracce di Nicola*: «Inseguendo Nicola, ora posso riconoscere i suoi tratti caratteristici: le nuvole a cumuli e spirali, gli alberi dai tronchi sinuosi, i paesaggi lontani con piccolissimi borghi protetti da fortifica-

zioni, i tempietti bramanteschi, i cavalli dalle forti muscolature, le figure umane dagli atteggiamenti sempre misurati e mai violenti... Sul tutto domina l'equilibrio dei volumi e dei vuoti».

Attesissimo poi l'appuntamento che vede protagonisti **Mauro Geraci**, palermitano, antropologo culturale, professore associato d'etnologia all'Università di Messina, cantastorie - insieme a **Valerio Pellizzari**. Sotto la lente la grande esperienza etnografica di Geraci raccolta nell'opera *Prometeo in Albania - Passaggi letterari e politici di un paese balcanico* (Editore Rubettino, Collana Università, 2014). Un viaggio

nel Paese delle aquile, nel quale il mito non è reperto ma presenza viva che serve a ricomporre le figure del tempo. È anche l'altra faccia dell'Albania: tre milioni di abitanti, quattro milioni di scrittori... Affascinante sarà il confronto insieme a **Wainer Mazza**: l'autore del libro si proporrà nella veste di poeta-cantastorie siciliano, studioso ed erede della grande tradizione degli Ignazio Buttitta, Ciccio Busacca, Franco Trincalè e di tanti altri; vincitore nell'anno 2000 a Motteggiana del 1° premio Giovanna Daffini. Egli dice: «La Sicilia per noi cantastorie non è l'Isola. È la Piazza del mondo». Mauro Geraci dedicherà inoltre alcune delle sue più belle “ballate” siciliane alle donne presenti mentre la tradizionale mimosa sarà omaggiata dall'Agriturismo “La Margherita”.

L'AUTORE FU UNO DEGLI INTELLETTUALI PIÙ PROFONDI DEL '900, MA SCOMODO ALLA POLITICA LOCALE

“Sberleffi di campanile”: la storia culturale dello scherno è il saluto di Schizzerotto

di Davide Mattellini

Due anni dalla scomparsa dell'autore, ha visto la luce l'ultima corposa fatica umanistica di Giancarlo Schizzerotto, già direttore della biblioteca Teresiana per oltre un ventennio, nonché protagonista e ispiratore di un'ampissima serie di studi nel campo delle scienze umane e delle arti. Per i tipi della casa editrice fiorentina Leo S. Olschki è uscito in questi giorni *Sberleffi di Campanile*, monumentale excursus che, come recita il sottotitolo, si dà come contributo complesso e pluridisciplinare «per una storia culturale dello scherno come elemento dell'identità nazionale dal Medioevo ai giorni nostri».

La vulcanica erudizione di Schizzerotto - scomparso la vigilia di Natale del 2012 a 74 anni, nella Viareggio in cui ormai risiedeva -, dopo le approfondite ricerche accorpate nel *Gonnella*. Il mito del buffone (2000) si perfeziona nelle oltre 600 pagine di quest'estremo contributo costato oltre dieci anni di ricerche, e giunto postumo alle stampe per volontà della moglie Franca. Ma non è solo l'apporto colto a illuminare questo valore aggiunto dell'intelligenza. Schizzerotto, dimostra appieno la propria curiosità verso la storia e verso le tracce estese dell'humanitas nazionale, al punto di sintetizzare l'esperienza vissuta dai cosiddetti “secoli bui” a oggi attraverso i segnali-spia di gestualità che, evolvendosi, si ripetono nei secoli fra violenze e devastazioni, fra scherni e “sberleffi”, tra giochi e trofei, fra barzellette e affronti d'ogni sorta. Insomma, sembra di compulsare un semplice regesto delle “disarmonie” umane, e invece ci si cala inaspettatamente nella più censurabile indole della natura umana di oggi, di ieri, di sempre.

GONNELLA

Il volume di Giancarlo Schizzerotto, fresco di stampa per i tipi di Olschki, è un viaggio attraverso la storia dello scherno, come elemento dell'identità nazionale. Il volume, postumo, si apre con un ricordo dello studioso mantovano del prof. Stussi



Basta un'epigrafe trecentesca che menzioni un'incursione dei cascinisi in terra lucchese, con abbattimento simbolico della torre campanaria, per documentare pagine e pagine di vita italica, estensibili per sviluppo della sineddoche storica a mille altre incursioni, a mille altre forme di rivalsa. E le modalità dello sberleffo si declinano in infinite variabili. Passano dall'abbattimento di alberi o di edifici, alla bastonatura o impiccagione di animali; dall'esibizione di genitali e altre pudenda alle mutilazioni di piedi e nasi negli assedi (raccapriccianti quelle descritte nei secolari scontri

fra pisani e lucchesi); oppure contemplano i furti di oggetti simbolici (bandiere, reliquie e simili), ovvero gli scontri in tornei sportivi e altri giochi di abilità. E così come si gettavano animali dai campanili, dal pari la storia ha visto lanciati dalle archi munite prigionieri e condannati di parte avversa.

Botte di qua, sangue di là, ingiurie di su, mortificazioni di giù... La storia umana, documenta Schizzerotto, può passare dallo scalpo alla marchiatura o all'olio di ricino fascista, sino alla violenza sessuale o al vilipendio dei cadaveri. I tempi, si sa, cambiano forme e protagonisti, variano luo-

ghi e circostanze; difficilmente però modificano il giudizio di fondo da attribuire a questa componente dell'essere uomo (uomo in generale, ma italiano in specie), che fa da netto contraltare a quanto l'uomo stesso ci ha consegnato nei secoli per sopravvivere a se stesso: l'arte, la cultura, la bellezza. L'occhio disincantato dello studioso scorre ora qua e ora là tra valori e disvalori, e finalmente si rassegna al pensiero che se da un lato dipinge lo “sberleffo” come «elemento costitutivo dell'unità nazionale», dall'altro lato conviene con il Leopardi del postumo Discorso sopra lo stato presente dei

costumi degli italiani che «gl'italiani ridono della vita: ne ridono assai più, e con più verità e persuasione intima di disprezzo e freddezza che non fa niun'altra nazione. Questo è ben naturale, perché la vita per loro val meno assai che per gli altri»; stesso postulato che nella lettera dell'«antitaliano» Giuseppe Prezzolini ad Ardengo Soffici, pure menzionata da Schizzerotto, ci rende conto che «se in tanti secoli un governo italiano degno del nome non c'è stato, vuol dire che gl'italiani sono individui straordinari (come dimostrano le arti e il pensiero), ma che l'Italia non esiste».



Presentazione ad Asola

Otto marzo: “Sagoma di cartone” è il riscatto

Sarà presentato ad Asola questo pomeriggio alle ore 17.00 il libro *Sagoma di cartone* di **Paola Maria Maggi** (edizioni Gilgamesh). Per il ciclo *Domenicanti in galleria*, organizzato da Gilgamesh Edizioni assieme a “Civico 40 Associazione Culturale”, e con il patrocinio della Città di Asola, alle ore 17.00, in anteprima assoluta, l'architetto e scrittrice Paola Maria Maggi presenterà il suo romanzo autobiografico presso Galleria d'Arte Decorate Arte Antiquariato Design di Via Mazzini 94 ad Asola. Come ti senti in mezzo alla gente? In quale modo affronti le difficoltà quotidiane? Quali cicatrici ti lasciano i fallimenti? Questi e altri interrogativi sono alla base della riflessione della protagonista di *Sagoma di cartone*, una ragazza che soffre di un grave disturbo psicologico, che le sta rubando le forze e la vita, facendola precipitare in un pozzo di infinita sofferenza. Di fronte a un evento traumatico dovrà ammettere di avere un problema. Solo iniziando a credere in se stessa e nelle proprie capacità potrà cominciare il percorso di risalita verso la luce. Una storia positiva, di crescita e di riscatto, dove l'affermazione dell'identità coincide con la presa di coscienza del proprio corpo. Un libro che racconta un'esperienza indelebile accaduta all'autrice: la sua vittoria sull'anoressia. Una storia di forza e di coraggio che la Maggi ha voluto donare, in chiave narrativa, a tutte le donne che, loro malgrado, sono precipitate nel vortice di questa terribile malattia. Un modo per festeggiare la donna con una storia di riscatto. Con l'autrice intervverrà la editor **Giulia Prati**. Ingresso libero.

ALBUM DELLA MEMORIA

Da “La Voce di Mantova” gli anni ruggenti

Sulla stampa furono spesso proposti i temi dell'ardimento, del virilismo e del progresso. Nell'edizione del 2 luglio 1938 toccò all'informazione sulle gare dei gerarchi del partito, notizia che, stavolta, anche se pur sempre ospitata in prima pagina, godette di minor risalto rispetto al consueto spazio ad essa concessa. È chiaro che il tema dell'eroismo e dell'ardimento dei giovani fu trattato anche dai giovani, con

i consueti argomenti e toni. Ne fu esempio la pagina dei Gruppi Universitari Fascisti pubblicata alla fine di ottobre del 1939, con un articolo intitolato *Politica*, nel quale si faceva il punto della situazione proprio secondo l'ottica dei giovani fascisti. Nell'articolo si poteva dunque così leggere: «L'Ufficio di fondare la politica permanente di una nazione non può non appartenere se non a noi giovani. Noi siamo nella più bella condizione che si possa essere al mondo, per uomini giovani e forti, premurosi di servire la Patria.



Noi dobbiamo sostenere l'opera storica e politica della nuova gioventù fa-

scista. È vero che la vita che un giovane della nostra generazione vive è travol-

gente, dinamica ed eroica e non consente soste. Tuttavia i grandi avvenimenti

storici e politici che l'Italia fascista vive, e di cui continua ad essere protago-

La Voce di Mantova

“Saluti da Mantova. Portici corso Umberto I”. Così recita la didascalia della cartolina, vecchia ormai di quasi un secolo. La via del centro appare quasi immutata, solo si scorgono verso piazza Cavallotti gli edifici antichi, purtroppo oggi sostituiti dalle orrende cementificazioni del dopoguerra. In primo piano il tram che passava per il centro cittadino, per fortuna da molto tempo eliminato a favore di altre forme di trasporto meno ingombranti e dannose per palazzi e fondamenta varie...

a cura di Danilo Soragna

nista, non possono non stimolare un nuovo fervore d'iniziativa. L'Italia nuova accesa dal fuoco della sua giovinezza si prepara al più alto destino con grande disciplina interna. La gioventù d'Italia è pronta a sacrificare ogni sua valida energia e a donare tutto col sorriso dell'eroismo». Mancava un mese all'abbattimento della sbarra di confine fra Germania e Polonia e la gioventù fascista più colta sembrava pronta, almeno a parole, a misurarsi con ardimento ed eroismo per il progresso della gloria italiana.